



**Un progetto di cambiamento.
L'impegno di AIDU, MEIC e FUCI sul Next Generation European Union**

*Costruiamo il mondo in cui vogliamo vivere:
un'unione vitale in un mondo fragile (Ursula von der Leyen)*

L'obiettivo generale della Next Generation EU (NGEU) è far uscire l'Europa più coesa e più forte dalla crisi pandemica per le attuali e soprattutto per le future generazioni.

Una sfida come quella che stiamo ora affrontando non ha precedenti nella storia. Si tratta di qualcosa di diverso dal primo dopoguerra mondiale (segnato anche dall'epidemia "spagnola"), e dal secondo dopoguerra caratterizzato dalla necessità di una ricostruzione di ampia portata. Oggi abbiamo a che fare con la globalizzazione di cui il Coronavirus 19 è allo stesso tempo metafora e prova concreta. Per affrontare i problemi che ne derivano occorre una visione strategica, rinunciando al piccolo cabotaggio e agli opportunismi, che non aiutano un clima di operosa condivisione. Va dunque proposta una metodologia di largo respiro, che individui con chiarezza obiettivi precisi e ben definiti, rinunciando a quanto è in questo momento secondario o messo a punto in progetti di pianificazione precedenti. Tutto ciò significa far propria una visione prospettica della politica e dell'economia, delle regole e degli interventi operativi, ma anche mettere in campo una logica tipicamente scientifica, fondata sui dati, che trasforma la conoscenza in volano per nuove progettualità.

Per procedere lungo questa strada i valori ispiratori sono: solidarietà, coesione e convergenza. Next Generation EU persegue, infatti, una trasformazione alla radice degli attuali processi sociali ed economici, che non può ridursi al riformismo "tradizionale". Ci vuole, infatti, un radicale cambiamento, in cui uomini e donne sono l'epicentro di un rinnovamento armonioso e simbiotico del rapporto tra la natura e l'umanità che la abita, nell'obiettivo di un futuro migliore.

È una vera trasformazione degli attuali assetti, non solo produttivi, riconfigurati dall'equità sociale e dalla solidarietà. Da ciò deriva che la sostenibilità ambientale e l'equità sono obiettivi di elevato livello finale, poiché concorrono a definire la dignità delle persone in termini individuali e sociali e lo stesso potrebbe dirsi, a proposito della crescita della produttività, purché accompagnata da elevata disponibilità, personale e sociale, di beni, e di beni di alta qualità.

La gestione della politica economica europea, nel secondo decennio di questo secolo, ha evidenziato che l'austerità in funzione della stabilità macroeconomica ha bloccato di fatto la crescita economica e la sostenibilità sociale dell'UE, innescando una pericolosa e diffusa spirale di sfiducia. Per quanto questa visione sia chiaramente superata, è bene tuttavia richiamare in proposito, che nel Regolamento, che disciplina la concessione dei fondi del Recovery Fund sono ancora presenti chiari riferimenti alle politiche di austerità, che debbono essere superate.

Va, pertanto, riconosciuto con soddisfazione che l'Unione Europea sta elevando di molto la propria azione solidale, garantendo unitariamente il reperimento dei fondi sul mercato globale,

attuando sia una perequazione nei finanziamenti per ciascuno degli stati aderenti, sia rendendo parte dei fondi non rimborsabili. In questa azione l'Italia ha ottenuto un'attribuzione elevata e molto vantaggiosa, proprio per la sua debolezza economica e sociale.

I principi informatori del Programma NGEU sono caratterizzati da una "ritrovata" cultura europea e vogliono rimettere l'Europa al centro dell'attenzione mondiale. Il paradigma umanistico, peraltro, nato proprio in Italia tra Medioevo e Rinascimento, e diffusosi in tutta Europa, va con forza valorizzato come particolare approccio nazionale, coerentemente con le sue radici culturali e storiche.

Riteniamo che i cristiani debbano apprezzare tutta questa virtuosa tensione trasformativa e collaborare a questo straordinario sforzo politico dell'Unione, con convinzione e determinazione, affinché il Programma possa raggiungere i suoi obiettivi di equità e rigenerare l'Unione Europea, sottolineando che l'austerità contraddice quei principi di solidarietà, cui è orientata la politica intesa come progetto di uomo e di società, e dunque anche un'economia cristianamente ispirata.

È con questi sentimenti che L'AIDU, il MEIC e la FUCI, tre associazioni ecclesiali nazionali, hanno promosso un'iniziativa comune di approfondimento e riflessione sulla sfida lanciataci dall'Europa, quale impegno civico per il bene comune, in un quadro politico nazionale piuttosto deficitario in termini di proposte concrete e tempestive rispetto alle scadenze fissate dall'Unione Europea (la prossima è il 30 aprile). Questo significa rinunciare alla pretesa di misurarsi con tutti gli aspetti contenuti nel Programma NGEU, esprimendo, anche in base alle proprie competenze, poche osservazioni e proposte prioritarie. Il contributo della FUCI, che riguarda il futuro dell'Università, per la sua specificità, è stato integralmente riportato in un paragrafo più esteso, a conclusione delle proposte elaborate.

L'Italia e il Next Generation European Union

Entrando nello specifico degli impegni dell'Italia per centrare lo spirito e l'operatività del NGEU, va detto che agli Stati membri è richiesta una serie di approfondimenti, proposte ed impegni su linee di azione disposte in ordine prioritario.

All'Italia viene richiesto un percorso verso uno sviluppo sostenibile e la riduzione delle disuguaglianze - di genere, fra le generazioni e fra le aree territoriali - nonché un convinto sforzo per accrescere l'efficienza della Pubblica Amministrazione, accelerare la transizione digitale, ridurre la lentezza della giustizia, riformare il sistema tributario e migliorare l'inclusione sociale. Come nota a margine va rimarcato che le informazioni di questi giorni relative alle Agenzie di rating hanno attribuito alla Francia una miglior valutazione, premiando la sola circostanza che il suo Governo ha già indicato, con chiarezza, i progetti da finanziare a valere sui fondi europei.

Il Governo Conte² ha approntato un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), nella prima versione varato dal Comitato Interministeriale Affari Europei ed approvato dal Parlamento il 13.10.2020, che essenzialmente adottava le linee guida europee. Dopo un secondo e più ampio Piano, il CdM ha approvato un terzo testo indicato come "definitivo" il 12.01.2021, che ha bisogno dell'approvazione del Parlamento per il successivo invio all'EU.

Tra le diverse versioni del PNRR si registrano alcune incongruenze sui fondi messi a disposizione dall'Unione Europea ed una progressiva ridefinizione delle Linee guida e degli Assi strategici, ma va evidenziato anzitutto l'uso improprio del termine "progetto" nei vari PNRR. Si può infatti parlare di "progetto", quando, oltre all'indicazione del campo, in cui ci si muove e dell'obiettivo finale, si scende nel dettaglio degli interventi attuativi e dei relativi tempi, della quantificazione dei costi e benefici preventivati: questi elementi non sono attualmente riportati e a ciò si aggiunge una certa prolissità linguistica.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (gennaio 2021)

L'ultima formulazione del PNRR del gennaio scorso appare più ricca e dotata di una miglior integrazione tra visione ecologica e visione umanistica. Gli Assi strategici sono ridotti da quattro a tre: Digitalizzazione e Innovazione, Transizione ecologica, Inclusione sociale, integrati da tre Priorità trasversali: Parità di genere, Giovani, Mezzogiorno e riequilibrio territoriale, il tutto articolato in un'elencazione di Missioni, che non prevede una gerarchia di priorità. Infine, sono stati inseriti "progetti già in essere" finanziati con le risorse europee, non provenienti dal NGEU, con il rischio che possano rappresentare una nota di ambiguità. Si renderà necessario, da parte del nuovo governo, una rielaborazione del PNRR. In questa nuova prospettiva, si avanzano, brevemente, alcune riflessioni e possibili integrazioni:

1. Manca una visione complessiva sul futuro dell'Italia, nel quadro della strategia geopolitica di sviluppo della EU, con particolare riferimento ad un nuovo assetto Euro-Mediterraneo, come indicato anche dal recente "Manifesto per il Sud".
2. Manca ancora un piano economico finanziario meglio articolato e dettagliato, che espliciti la sostenibilità finanziaria delle misure proposte ed evidenzi i modi con cui tali investimenti si raccordano e incidono sull'assetto complessivo della finanza pubblica.
3. Non sono evidenziate le interdipendenze tra le iniziative nei diversi settori e rispetto al perseguimento degli obiettivi generali.
4. Non si evidenziano le regole organizzative e procedurali che dovranno presiedere all'attuazione in via amministrativa del PNRR.
5. L'anima e l'obiettivo del NGEU è l'umanità che abita o abiterà l'Europa. Ne consegue che l'approccio top-down presente nel PNRR va integrato con un approccio bottom-up, per promuovere un processo circolare, unendo il paradigma ecologico e tecnologico con quello umanistico.
6. Problema centrale per le nuove generazioni è quello del lavoro, da cui discende l'umanizzazione stessa dello sviluppo. Occorre assumere, come filosofia informante del PNRR, la prevista transizione ecologica, digitale ed energetica, come azione centrale ed integrata su cui concentrare gli investimenti.
7. Il modello di economia circolare è la via obbligata per lo sviluppo sostenibile; occorre mettere a fuoco meglio il modello circolare integrato per l'energia, nel cui ambito la dimensione spaziale/territoriale andrebbe potenziata.
8. La realizzazione del modello di sviluppo sostenibile è strettamente correlata alla rigenerazione urbana. Bisogna indirizzare le strategie di sviluppo verso un modello di "città circolare".
9. La lotta al cambiamento climatico andrebbe meglio riconosciuta come questione multimodale: è centrale non solo la salute degli ecosistemi naturali, ma anche il benessere delle persone e, soprattutto, dei giovani e delle future generazioni.
10. La sfida del cambiamento climatico e della transizione ecologica è, alla fine, anche energetica. La decarbonizzazione è una grande sfida dell'economia "circolare" anche in Italia. È necessaria una trasformazione totale della nostra infrastruttura energetica. Nel contempo si tratta di promuovere forti e prioritari investimenti nella ricerca tecnologica (ad esempio nella direzione di una progressiva produzione e uso dell'idrogeno verde)
11. Si identificano le priorità della questione di genere, generazionale e del Sud, ma resta da capire come saranno monitorate contabilmente queste priorità tra i vari Assi strategici (la trasversalità può essere un rischio di genericità).
12. Il piano deve prevedere e descrivere criteri di gestione, sistemi di monitoraggio e di valutazione *continua*, misurazione dei costi/benefici, indicatori di performance.

Il silenzio sulla componente multiculturale della nostra società nel PNRR è incomprensibile, anche perché la trattazione della coesione sociale e dei divari da affrontare trascura il tema dell'immigrazione. Implicitamente, si assume l'idea che l'Italia sia abitata da 60 milioni di persone di ascendenza italiana e che i divari di genere o generazione siano interni a questa popolazione. Inoltre, si accredita un'equivalenza tra migrazione e gestione delle frontiere, come se le politiche migratorie si esauriscano in questi temi, ignorando le dimensioni della tutela e della promozione del lavoro migrante (che già contribuisce al 9% del PIL del nostro Paese). Viene così vanificata la sfida delle politiche interculturali miranti all'inclusione nei processi decisionali e politici di tutti i cittadini immigrati.

Il contrasto alle discriminazioni razziali e del razzismo in tutte le sue forme, così come la promozione della piena integrazione dei migranti entro percorsi interculturali, rappresentano una delle principali sfide che il Paese deve affrontare in termini di sviluppo sostenibile e coesione sociale. L'obiettivo si interseca con le questioni di genere e intergenerazionali, coinvolgendo i nodi delle metropoli e delle periferie.

I progetti sulla coesione sociale debbono dunque prevedere espliciti riferimenti e specifici progetti destinati all'integrazione delle comunità e dei migranti, tenendo conto delle diversità tra le prime e le seconde o terze generazioni e delle diverse condizioni personali e sociali: si tratti di donne, giovani, studenti in difficoltà, precari, sottoccupati, disoccupati, NEET, nuove schiavitù, in particolare nel settore agricolo, o semplicemente lavoratori e imprenditori, che già concorrono alla crescita del Paese nostro e di quello di provenienza (sia con le rimesse, che con il concorso alle politiche italiane di cooperazione internazionale).

La questione migratoria interferisce in tutti questi ambiti, ma costituisce al tempo stesso una specificità che non può essere mascherata entro progetti generalisti. Questa assenza di visione nei confronti di cittadini immigrati in un documento sul futuro della nostra società stride non solo con la realtà, ma anche con l'attenzione dovuta al fenomeno da parte delle politiche multiculturali di tante istituzioni e associazioni dei singoli Paesi e dell'Europa.

L'invito specifico all'Italia di cogliere in modo adeguato la sfida della questione migratoria in tutte le sue dimensioni figura anche nelle Raccomandazioni specifiche per il nostro Paese del Consiglio europeo del luglio 2020. Il rispetto di tali raccomandazioni, peraltro, costituisce uno dei criteri di valutazione del Piano italiano da parte della Commissione europea.

Infrastrutture e Mezzogiorno

L'Italia deve "naturalmente" svolgere una funzione centrale nei traffici marittimi asiatici, nordafricani ed europei ed il rapporto *"Logistica a valore aggiunto, Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia"* indica le proposte per godere ed approfittare della sua enorme rendita posizionale mediterranea. Va costruito, pertanto, un progetto che avvantaggi tutto il Paese.

Il percorso da intraprendere è finalizzato ad un flusso ascensionale sud-nord, che passi per il *Mediterranean Bridge "Italia"* e una progressiva strutturazione di un significativo *Southern (Italian) Range* in Europa, anello logistico iniziale di un sistema euro-mediterraneo, fortemente connesso, competitivo, ecologico, sostenibile e socialmente inclusivo.

Va considerato, come primo anello del Sistema, il rinnovamento delle quattro ZES (Zone Economiche Speciali) di Napoli, Bari, Taranto e Gioia Tauro in connessione con i relativi porti, già in parte attivati, e le relative ZLS (Zone Logistiche Semplificate) e FTL (Filiere Territoriali Logistiche) retroportuali e distripark ed un'integrazione con le aree e i porti di Genova e Trieste. Un disegno da arricchire verso sud con i porti di Augusta e Catania e le ZES connesse e nella concreta prospettiva di un collegamento al continente della Sicilia mediante il ponte sullo stretto e verso il

nord con l'attivazione del Corridoio europeo 1 (Berlino-Palermo) con la relativa ferrovia AV/AC ⁽¹⁾, per svolgere una funzione strategica di raccordo del Mediterraneo con i Paesi nordeuropei.

Questo sistema, di fatto, dispone già di una considerevole attrezzatura sul campo, che va resa velocemente operativa.

In questo contesto vanno disegnate politiche attive di contrasto alla "desertificazione" delle aree interne attraverso una strategia di rafforzamento e completamento delle reti infrastrutturali e logistiche a sostegno del sistema produttivo, orientando il processo di ritorno delle aziende produttive nel nostro Paese e l'accorciamento delle "catene del valore". Va altresì, necessariamente e celermente, considerato il ripensamento della rete ferroviaria delle due isole maggiori ed in parte del mezzogiorno continentale.

Scuola, Università e Ricerca

La scuola deve tornare ad educare e non solo ad istruire, praticando e diffondendo i valori su cui la società è basata, in una prospettiva di sostegno alla coesione e alla convivenza civile. Per raggiungere tale traguardo la scuola deve ispirarsi ai più elevati standard di qualità, essere inclusiva e innovativa, capace di valorizzare talenti e merito, senza dimenticare le fragilità e le diversità. Siamo di fronte, dunque, a una nuova strategia ispirata alla centralità della formazione che può rafforzare un efficace patto educativo fra docenti e studenti, ma anche tra sistema educativo e società.

Solo così la scuola può tornare ad essere luogo di crescita integrale della persona, capace di preparare alla vita sociale e professionale puntando non soltanto sulla trasmissione di conoscenze, competenze e abilità, ma anche alla formazione etica in un tempo fortemente impregnato dai linguaggi digitali. Occorre dunque condividere la prospettiva di un pluralismo educativo basato su un'efficace integrazione fra scuola pubblica e privata, sulla necessaria sinergia fra formazione tecnico-professionale e umanistico-liceale al fine di un autentico passaggio al futuro nello sviluppo economico e sociale del paese.

Riteniamo si debba perseguire un'efficace integrazione tra Scuola e Università, che si realizza razionalizzando i nodi tra i diversi livelli di istruzione. Si tratta di ripensare complessivamente la scuola italiana, anche con l'obiettivo di una indifferibile politica di aggiornamento e qualificazione dei docenti, non trascurando adeguate retribuzioni.

L'Università ha bisogno di un grande piano di ringiovanimento dei ranghi della docenza universitaria, l'assorbimento nel sistema universitario, come ricercatori, di almeno un terzo dei dottori di ricerca formati annualmente.

Serve poi un massiccio piano di ampliamento e manutenzione dell'edilizia scolastica e universitaria, spesso fatiscente e poco funzionale.

Il Piano al momento presentato non farà aumentare il numero degli studenti con una formazione di qualità, che solo un insegnamento con salde basi e competenze generali può dare. Poco o nulla è previsto per un conseguente potenziamento della capacità di offerta formativa a livello universitario, se non una forte e positiva attenzione all'interdisciplinarietà, ma a discapito di un potenziamento della formazione di competenze generali, che a lungo termine sono quelle che permettono flessibilità, intraprendenza e capacità nel mondo del lavoro attuale. Quanto previsto per l'Università va nella direzione di logiche meramente tecnologiche che, pur non secondarie, non possono prevalere sulle scienze umanistiche. È in un'armonizzazione fra queste due dimensioni, invece, la giusta prospettiva di modernità in grado di potenziare quei valori, che connotano precipuamente la tradizione culturale italiana.

1 Alta Velocità/Alta capacità

Il piano dà rilievo agli investimenti in ricerca, evidenziando il divario tra l'Italia e la media OCSE in materia. Purtroppo però declina, anche qui, quasi sempre la ricerca in termini scientifico-tecnologici o, al più, nell'area sanitaria. Dispone l'istituzione di ulteriori 20 centri di ricerca "campioni territoriali", così come sono stati "inventati" l'IIT e, più recentemente, la Scuola meridionale di Napoli. Mancano sia un coordinamento che un'integrazione, come già avviene per gli esistenti. Gli interventi riguardano solo le "Alte tecnologie" e permane una visione angusta della scienza, della ricerca e dello sviluppo, mentre al Paese e alla comunità globale servono menti in grado di interpretare la complessità sociale, formulare proposte per sanare i grandi squilibri sociali e promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e artistico, ambiti congeniali e precipui della nostra cultura e tradizione.

Transizione digitale

La digitalizzazione, uno dei pilastri del PNRR, è certamente oggi un elemento fondamentale dell'innovazione tecnologica, fattore primario per la crescita economica e il progresso. Come tutti i processi di cambiamento, per massimizzare i benefici e minimizzare eventuali effetti negativi, va guidato, analizzando, valutando e monitorando gli impatti. In ambito economico ed occupazionale è necessario approfondire le stime di autorevoli soggetti internazionali (OCSE, Commissione UE, ecc.), calandole nella realtà italiana e nelle singole realtà locali. Infatti, non va sottaciuto che in Italia vi siano ampie sacche di analfabetismo digitale e fenomeni diffusi di "digital divide", che condizionano non poco la transizione digitale, che dovranno essere affrontati con decisione e con un sollecito sforzo di adeguamento formativo. Considerando, infine, la digitalizzazione non solo come innovazione dei processi produttivi e dell'erogazione di servizi di ogni genere, ma come un radicale cambiamento del modo di vivere, è opportuno valutare i possibili effetti socio-psicologici, con particolare attenzione ai più giovani.

Modernizzazione della Pubblica Amministrazione

Punto centrale e critico di un vero rinnovamento del Paese è la digitalizzazione della PA, all'insegna dell'interoperabilità e nella piena condivisione delle informazioni tra le amministrazioni pubbliche e con un *cloud* nazionale interamente gestito da strutture pubbliche, garantendo così i massimi livelli di sicurezza. Sarà l'occasione di un radicale ripensamento dei procedimenti, spesso ancora disciplinati da normative obsolete e prive di analisi di impatto, con l'obiettivo di realizzare una drastica riduzione dei costi e dei tempi delle procedure. Occorre considerare che la riforma della PA è sollecitata anche dall'Europa per un reale passaggio da una gestione "procedimentale" ad una "manageriale", fornendo ai dirigenti pubblici una maggior discrezionalità nelle scelte, riducendo le responsabilità penali ai soli casi di gravi violazioni e puntando sulla valutazione dei risultati raggiunti. Va, infine, ancorata la *performance* organizzativa agli impatti generati dall'azione amministrativa sulla collettività, anche in una logica di "performance di filiera". Solo così si può superare l'immobilismo che spesso caratterizza la PA, dovuto largamente a "burocrazia difensiva".

Tutela del territorio e delle risorse idriche

Gli interventi per l'assetto del territorio devono guardare non solo alla tradizionale "difesa del suolo" ma, dove possibile, a misure che consentano di gestire in modo innovativo la crescita del rischio idrogeologico, connesso al cambiamento climatico. Rafforzare semplicemente quello che c'è non basta più: occorre rivedere tipologia delle opere, modalità di manutenzione, rapporto con l'urbanistica e il consumo di suolo, capacità di analisi e conoscenza del territorio e dell'evoluzione del clima.

Occorre considerare che il governo del territorio (ed anche la gestione delle risorse idriche) non possa in alcun modo prescindere da un congruo investimento nell'agricoltura e da un'adeguata cura e promozione delle aree boschive e forestali, riaffermando la centralità degli aspetti legislativi e istituzionali per migliorare la tutela e l'utilizzazione delle risorse idriche e la mitigazione dei rischi dovuti agli eventi estremi.

In particolare, è necessario ridurre il sovra-sfruttamento delle acque sotterranee, stimolare il risparmio idrico e favorire il riuso delle acque reflue, garantire il mantenimento del "deflusso ecologico" nei corsi d'acqua per la tutela degli ecosistemi. Appare anche necessario un aumento dei finanziamenti per le misure strutturali e non strutturali per l'uso sostenibile ed equo delle risorse idriche e la mitigazione del rischio di alluvioni per i quali esistono i Piani di gestione specifici dei sette distretti idrografici.

È necessario, infine, un investimento in personale tecnico adeguatamente preparato: ciò può significare risparmiare grosse cifre in futuro.

Sanità

La sanità deve essere ripensata nella sua polarizzazione verso gli ospedali e renderla sanità di comunità, con una vera integrazione sul territorio tra servizi ospedalieri e territoriali, puntando sulla prevenzione e sull'integrazione tra sociale e sanitario. Occorre una sanità che ruoti attorno al cittadino e non viceversa; ciò significa valorizzare il più possibile *la prossimità* per i problemi non gravi, riservando le strutture specialistiche per quelli gravi. Un efficientamento della sanità in molte zone del sud, dove è davvero scandaloso il deficit di cure adeguate, diventa un punto ineludibile e di chiarificazione dell'intero assetto del SSN. Occorrono grande vigilanza e strumenti di controllo e di verifica efficienti, perché le risorse non finiscano ancora una volta in pozzi senza fondo di sprechi e ruberie.

Riforme

Il NGEU raccomanda all'Italia alcune riforme, richieste come necessarie, al fine di rendere il nostro paese più ricettivo agli investimenti europei e favorire il loro successo, che il PNRR riporta. Esse sono la riforma della Giustizia, del Sistema tributario e del Mercato del lavoro.

Ma a questo proposito va ricordato con forza la necessità della piena applicazione della riforma del Terzo Settore e dei principi dell'innovativa sentenza 131/2020 della Consulta sulla "amministrazione condivisa" quale sussidiarietà orizzontale del Terzo Settore con la Pubblica Amministrazione, perché potrà essere una via originale italiana, che parte dal basso, per i fini trasformativi del NGEU.

Sistema universitario (a cura della FUCI)

Desideriamo concentrarci sulle priorità, corredate da proposte, prese in esame dal PNRR, in merito al diritto allo studio universitario e a colmare il gap esistente tra l'accesso alla formazione in Italia e l'accesso alla formazione nel resto dell'Europa o dei paesi OCSE. Vengono altresì prese in considerazione delle attenzioni che, come Federazione Universitaria Cattolica Italiana, non possiamo non condividere.

Tra le nostre priorità il punto più condiviso inserito nella bozza di piano di rilancio è quello che potremmo chiamare "diritto allo studio". Da una parte osserviamo che vi è una misura di prolungamento e di estensione della *no tax area*, che a nostro avviso va nella direzione giusta; bisogna assicurare che sia mantenuta, che la soglia di esenzione sia sufficientemente alta e soprattutto che ci sia un meccanismo automatico di ristoro, anche questo in parte previsto nella legge di bilancio ma che bisognerebbe rendere permanente per gli atenei, in relazione ai mancati incassi della tassazione. Questo perché la quota di studenti esenti in base alla *no tax area* è molto

diversa: è più alta nelle realtà più deboli e quindi è essenziale che nei meccanismi di costruzione del fondo dei finanziamenti ordinari sia previsto un finanziamento garantito pari al mancato incasso della tassazione da parte di questi studenti.

Ci dovrebbe essere anche una attenzione alla limitazione della tassazione per chi è fuori dalla *no tax area*, perché il rischio è naturalmente quello di compensare i mancati incassi di chi è nella *no tax area* con un aumento delle aliquote per chi è fuori. Questo si può fare attraverso forme di regolazione di incentivo nazionale, per esempio ripristinando il funzionamento della clausola che pone un tetto massimo alle entrate della contribuzione studentesca rispetto al totale delle entrate nell'università oppure anche slegando totalmente la contribuzione studentesca dai meccanismi di calcolo dei punti organico.

Occorre infine considerare l'altra faccia del diritto allo studio: cioè borse di studio, trasporti, alloggi, mense. E' necessario un aumento del finanziamento del fondo nazionale per le borse di studio e una revisione dei suoi meccanismi allocativi. Il fondo è stato aumentato negli ultimi anni, ma la quota di studenti fruitori è ancora molto bassa e soprattutto c'è il caso inaccettabile della Sicilia, unica regione che ancora presenta il fenomeno degli idonei non assegnatari. Bisogna intervenire a garanzia di tutti gli studenti e incrementare la quota.

Per quanto riguarda alloggi, mense, trasporti, siamo felici di constatare che nella parte del piano di rilancio non solo sono previste risorse relative agli interventi sulla edilizia pubblica e privata, ma vi è una buona dotazione; in particolare nell'edilizia pubblica esiste una grande quantità di immobili che possono essere oggetto di operazioni di ristrutturazione coi finanziamenti del piano di rilancio, i quali possono essere specificatamente destinati alla realizzazione di alloggi per gli studenti; naturalmente anche da questo punto di vista sarebbe bene inserire, come in tutto il piano di rilancio generale, degli obiettivi di spesa in termini di risultati attesi e di numero di posti letto disponibili da qui a tre e cinque anni, declinati territorialmente. È infatti evidente che, anche dal punto di vista degli alloggi e delle mense, esiste una disparità territoriale particolarmente forte.

Un punto che è ancora naturalmente critico, riguarda la scelta del percorso universitario: con un intervento di orientamento e un piano nazionale molto sensibile di orientamento degli studenti dell'ultimo e del penultimo anno delle superiori si possono operare delle scelte formative più meditate. Sarebbero proficui anche degli interventi all'entrata nel corso del primo anno che tendono a compensare eventuali vuoti di conoscenze degli studenti più deboli che accedono all'università. Inoltre, un percorso di ingresso sarebbe molto utile, perché il fenomeno dei cambiamenti di corsi di laurea e degli abbandoni al primo anno, per quanto in via di riduzione, permane ancora abbastanza significativo. In breve, auspichiamo l'orientamento in entrata e realizzazione di corsi aggiuntivi per gli studenti relativamente più deboli che accedono all'università.

Riguardo alla ricerca, che è una voce trasversale, occorre avere maggiore attenzione agli ecosistemi e all'innovazione presente nel piano di rilancio, rafforzare le istituzioni di raccordo università-territorio nonché potenziare i progetti di ricerca all'interno dell'Università. E' inoltre da prevedere, per i docenti universitari, una formazione continua per l'acquisizione di competenze e percorsi di aggiornamento.

La nostra organizzazione prende una posizione molto netta a sostegno della circostanza che un sistema universitario forte è un sistema alla tedesca, nel quale tutte le sedi sono forti e non un sistema universitario all'inglese, nel quale ci sono alcune università in cui si concentrano gli studenti più abbienti e i professori più bravi rispetto alle altre che rimangono decisamente indietro. E' importante puntare ad un sistema eccellente nel suo insieme e non ad alcune sedi eccellenti in un panorama di sedi di minor prestigio.

Per garantire questo occorre muoverci lungo due direttrici:

- promuovere la mobilità dei docenti, che è oggi a zero, e consentire loro di spostarsi nel corso

della carriera accademica da una sede a un'altra. Questo è un meccanismo estremamente opportuno che purtroppo si è completamente arenato come effetto indiretto della ricollocazione dell'università che vi è stata negli ultimi anni,

- rivedere i meccanismi di costruzione del FFO, in particolare limitando la parte cosiddetta premiale e cioè basata sulla valutazione della qualità della ricerca e riequilibrando i finanziamenti del sistema poichè negli ultimi anni sono stati penalizzati molto gli atenei che hanno sede nei territori relativamente più deboli. Sarebbe bene quindi che nel fondo del finanziamento ordinario fosse prevista una specifica voce di riequilibrio.

Siamo fortemente preoccupati che possano essere cambiati i meccanismi elettivi e che si trasferisca maggiore potere ai consigli di amministrazione. Soprattutto, per quanto attiene ai meccanismi di elezione dei rettori, è bene che rimangano nelle mani del corpo docente, degli amministrativi e degli universitari. Allo stesso modo crediamo che occorra prestare molta attenzione a introdurre meccanismi di autonomia differenziata tra le università (proposta emersa all'interno del governo Conte uno), nel senso di concedere ad alcune di esse delle forme di autogoverno diverse rispetto alle altre. E' assolutamente indispensabile che la legislazione relativa al sistema delle università pubbliche italiane rimanga unitaria in tutto il Paese.

Siamo infine convinti che la cosiddetta riforma del "3+2" sia inadeguata e sia necessario costituire un binario professionalizzante per l'Università: solo in questo modo il sistema restituirebbe una formazione sapienziale.

L'impegno dell'AIDU, del MEIC e della FUCI per condividere il NEXT GENERATION EUROPEAN UNION

Partendo dalle criticità riscontrate nella redazione di gennaio del PNRR, firmato dal precedente Governo, è plausibile sperare che esso sia riedito dal nuovo esecutivo, per renderlo più adeguato a rappresentare le esigenze e le strategie di concreta applicazione ed utilizzo dei Fondi europei.

Le proposte riportate nelle pagine precedenti testimoniano un comune ed integrato sforzo ideale e di impegno civico dell'Associazione Italiana Docenti Universitari (AIDU), del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), nell'ottica di un'etica della responsabilità e del servizio, che contraddistingue ogni cristiano. Esse non sono ovviamente esaustive, ma indicano un percorso di condivisione di obiettivi e di accenti su alcune delle criticità più rilevanti della realtà sociale, amministrativa ed economica del nostro Paese.

Entro questa dimensione desideriamo ricordare al nascente Governo, cui guardiamo con serena fiducia, e che nei prossimi giorni riprenderà il non facile lavoro della rielaborazione del PNRR, che la strategia è quella di una convinta modernizzazione del Paese in termini ecologici, economici, tecnologici e sociali. Occorre fare in modo che i diversi progetti, che si proporranno, convergano verso un'innovazione tecnologica (di cui abbiamo disperato bisogno), ma anche verso un'innovazione di giustizia sociale e di transizione ecologica dell'economia, per promuovere un'effettiva inclusione sociale e rigenerare la fiducia dei cittadini nelle Istituzioni e nel futuro.